

• **Monaco** Zingaretti, resa o sfida? a pag. 15

ZINGARETTI ORA DIMOSTRI SE È UNA RESA O UNA SFIDA

FRANCO MONACO

Umanamente è difficile non provare una istintiva simpatia per Zingaretti. Una persona per bene che non ne poteva più delle trame ordite da capi e capetti del suo partito. Il giudizio politico è più articolato. Sulle sue clamorose dimissioni e sulle parole come pietre con cui le ha motivate, il giudizio va sospeso. Dipende dagli sviluppi. Mi rifiuto di credere che egli non abbia pensato a come dare seguito al suo gesto.

VOGLIO SPERARE che non si faccia reinvestire plebiscitariamente dall'Assemblea del partito nel segno di un ipocrita unitarismo che non risolverebbe alcun problema e che derubrirebbe un trauma virtualmente salutare a una sceneggiata. Come, attraverso quali tappe lo si vedrà, ma, se le parole hanno un senso, egli dovrebbe impegnarsi in una battaglia per rifondare letteralmente un partito da lui giudicato inservibile. Le dimissioni rappresentano la confessione di una sconfitta, ma non in assoluto di un fallimento. Zingaretti prese le redini di un Pd isolato e al minimo del consenso e lo ha rimesso in partita. Tuttavia l'impresa si è rivelata al limite dell'impossibile.

A comprenderlo bastino due esempi: gruppi parlamentari ancora di nomina renziana che non rispondono a lui e correntismo di mero potere (non correnti politicamente connotate e riconoscibili, fisiologiche in un partito geneticamente plurale).

ALL'ATTO DEL SUO insediamento, Zingaretti commise un peccato di omissione che poi ha puntualmente pagato. Non doveva contentarsi della investitura delle "primarie", ma pretendere un chiarimento di rango congressuale che elaborasse la discontinuità rispetto alla non breve stagione del renzismo. Non una stagione qualunque, ma un vero deragliamento dal solco dell'Ulivo e da una cultura di sinistra. Co-

me testimonia l'approdo di Renzi a un centrismo contiguo a FI. La riconosciuta attitudine unitaria di Zingaretti, riscontrabile negli organigrammi del partito e dei gruppi, è stata virtù soggettiva, ma errore politico.

Le suddette ambiguità irrisolte hanno pesato ancora di recente dentro la crisi del Conte due, con la mezza sponda fornita all'azione corsara di Renzi, il cui potere di ricatto, manifestamente, poteva essere contrastato in un solo modo: tenendo il punto, cioè mettendo in conto - per davvero e non per finta - l'alternativa delle elezioni.

PER QUALCHE giorno Zingaretti, Orlando e Franceschini lo hanno proclamato, ma poi hanno mollato. Consegnandosi così a chi voleva far fuori Conte e seminare divisione tra e dentro Pd e M5S.

Oggi si ha a che fare con il governo Draghi. D'accordo, da come si erano messe le cose, per il Pd era difficile negare il proprio sostegno. Ma c'è modo e modo di interpretare questo esecutivo e di starci dentro. Con lealtà, non svogliati, sta bene. Ma con un'avvertenza: che si tratta di governo di

tregua cui ci si acconcia per senso di responsabilità, ma che in esso non si dispiega adeguatamente l'orizzonte ideale e programmatico di un partito di centrosinistra nitidamente alternativo alle destre. Anche nella convinzione, congeniale a un partito denominato "democratico", che - per dirla con Zagrebelsky - la regola della democrazia è "dal basso", non "dall'alto", e che le democrazie sane per definizione si nutrono di una competizione tra offerte politiche alternative.

DUNQUE con un Pd impegnato a costruire, in un grande cantiere davvero nuovo, un campo di forze largo e plurale (Zingaretti esordì con la metafora "piazza grande"), a partire dalla maggioranza di governo che reggeva il governo Conte due. A modo suo e per la sua parte, mi pare anche il senso della "supplica" di Grillo.

L'opposto di chi oggi, nel Pd, sostiene che l'agenda Draghi coincide con l'agenda Pd. Al modo di quelli che ieri celebravano l'agenda Monti. In questo senso, ha ragione chi sostiene, ancorché sul versante opposto, che prima delle alleanze viene l'identità. Quella di una sinistra di governo ovvero quella di una subalternità al paradigma liberale e tecnocratico.

Zingaretti avrà la voglia e la determinazione di mettersi alla testa di una vera battaglia dentro un congresso rifondativo che semmai lui ora dovrebbe pretendere ravvicinato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

